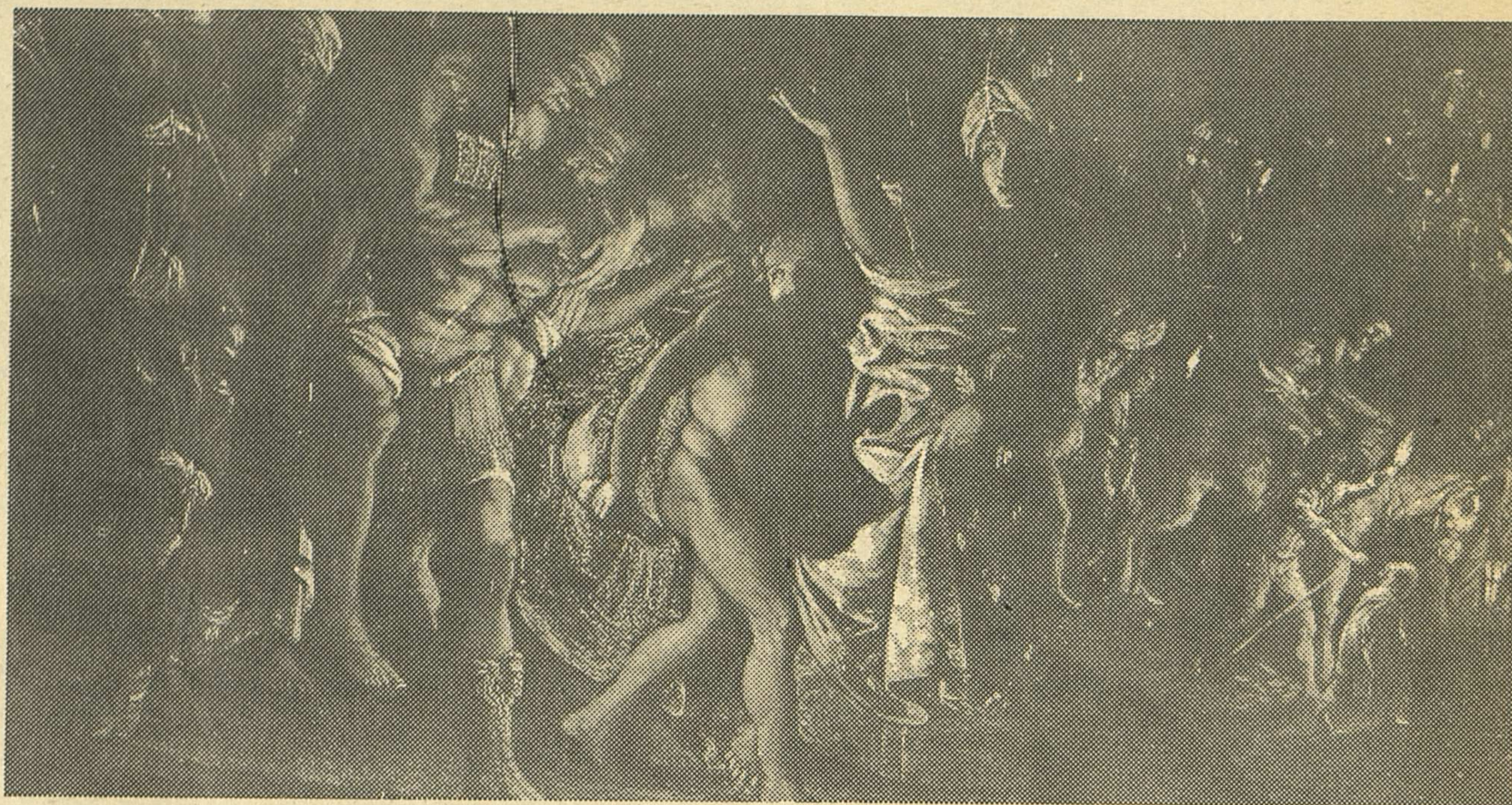


L'uomo che dipinse l'infinito

Quattrocento anni fa nasceva
a Francoforte Adam Elsheimer,
detto in Italia "Adamo tedesco",
primo pittore a ritrarre il cielo notturno
con la fascia nebulosa della via lattea

di GIULIANO BRIGANTI



L'UOMO CHE per primo dipinse il cielo stellato non come una tavola di congiunzioni astrologiche ma così come appare, con la fascia nebulosa della via lattea che lo attraversa e le costellazioni, e i pianeti, e le miriadi di stelle di varia luce e grandezza che diffondono un debole lume sidereo confuso all'ultimo indistinto chiarore della sera che va sparendo all'orizzonte, colui cioè che seppe restituire l'aspetto della realtà (e col risultato di un sovrappiù di suggestione) anche al cielo notturno — che è forse il luogo su cui più si è fissato lo sguardo degli uomini fin dal loro apparire sulla Terra —, nacque a Francoforte quattrocento anni fa, esattamente nel 1578. Fu Adam Elsheimer, da noi detto Adamo Tedesco, « der römische Maler deutscher Nation », il pittore romano della nazione tedesca, come fu anche chiamato, appropriatamente, poiché, giunto a Roma poco più che ventenne, vi rimase fino alla morte che lo colse giovanissimo nel 1610, l'anno stesso in cui morì Caravaggio.

Non paia strano l'aver ricordato subito il famoso cielo stellato della piccola *Fuga in Egitto* della Pinacoteca di Monaco: che è, fra l'altro, una delle ultime opere che Elsheimer dipinse, se non addirittura l'ultima finita, dato che, alla sua morte, era ancora sul cavalletto nello studio di Via Paolina (Via del Babuino) e figura, con altri quadri non finiti, fra le poche e povere cose che lasciò alla moglie, insieme a molti debiti. Non paia strano, perché non è cosa da poco essere stato il primo a dipingere la via lattea così come ci appare, se pensiamo quello che comportava, nell'anno 1609, l'aver avuto una simile idea ed averla portata a compimento con tanta acutezza d'osservazione e tanto senso poetico. Voleva dire, cioè, aver avvertito il nuovo sentimento di gravitazione dell'uomo verso l'infinito, aver aderito profondamente ad una visione del mondo che superava quella geocentrica e antropomorfa del Rinascimento ed aver acquisito un tipo di percezione visiva che si mo-

dellava sulla certezza de « l'equivalenza di luoghi nell'infinità omogenea », che era la più sconvolgente implicazione delle ipotesi astronomiche copernicane.

Certo, nel filtrare meditatamente quella nuova coscienza del mondo entro una nuova lucidezza espressiva appoggiata alle immediate osservazioni delle cose di natura, Elsheimer privilegiava alcuni aspetti che più direttamente parlavano al suo animo tedesco; e quindi l'entusiasmo per i boschi, per i pleniluni, per i fuochi che brillano nella notte, per le ombre che danzano sulle pareti di una stanza al lume ondeggiante di una candela, per il brulicare indistinto della folla, può considerarsi ancora quello stesso entusiasmo che aveva alimentato la favolosa immaginazione dei grandi pittori danubiani di un secolo innanzi. Ma non v'è dubbio che Adamo Tedesco, proprio nella sua qualità di artista nordico che ha superato l'atteggiamento frammentario e analitico dell'antico realismo dei suoi connazionali, fu una delle persone prime del naturalismo europeo, uno dei maggiori protagonisti di quella tendenza di accostamento al naturale che, in Italia, conduce le fila di molta pittura già negli ultimissimi decenni del Cinquecento, ma che raggiunge nel primo decennio del Seicento il suo momento più alto.

I suoi più antichi biografi, chi più chi meno, cercano evidentemente di associarlo all'area della nostra cultura, tanto era grande ancora, in quegli anni, il prestigio dell'arte italiana. Così l'olandese Carel van Mandel scrisse nel 1604 (Elsheimer era ancora in vita) che la sua perizia nel dipingere, quando giunse in Italia, era davvero assai scarsa e che solo a Roma fece sorprendenti progressi, mentre Giulio Mancini, nel 1625, affermò addirittura che « praticando con pittori italiani, subito prese la loro maniera ».

In realtà, una volta giunto sul suolo romano, Elsheimer seppe certamente accordare, come ha notato una critica più storicistica « il chiaroscuro lampante del Caravaggio, tutto natura e le masse solenni del

paesaggio dei Carracci, tutto storia »; ma la sua mente e il suo animo rimasero nordici, e se seppe creare una nuova lingua, nel rifoggiarla trasse la potenza creativa anche dalle attitudini fantastiche che sono proprie alla cultura della sua nazione. Non è tuttavia facile determinare quale fosse realmente stata la sua formazione in patria prima di partire per l'Italia verso il 1599. Anche perché Elsheimer è uno dei pittori più controversi di tutta la storia dell'arte per quel che riguarda il suo percorso stilistico, il catalogo delle sue opere e la loro cronologia; tanto che non è possibile dire con certezza quali dipinti, ammesso che ne esistano, risalgono ancora al periodo di Francoforte, quanti al suo soggiorno veneziano, quali ai primissimi tempi del soggiorno romano.

Francoforte, del resto, fatte le debite riserve, quattrocento anni fa era più o meno quella che è adesso: uno dei più importanti centri commerciali della Germania. Non era, insomma, quella che si dice una città d'arte, né per tradizioni né per l'attiva presenza di artisti che creassero un centro di espansione culturale: come era stata, anni prima, Norimberga, come era, allo scadere del Cinquecento, Praga. Intorno al 1526 il grande Grünewald aveva lavorato nelle sue vicinanze, ad Aschaffenburg, e negli ultimi decenni del secolo l'unico pittore di qualche rilievo presente nella città era Philipp Uffenbach, che possedeva una collezione di disegni di Grünewald e che, secondo una tradizione non tuttavia provata, fu il maestro di Elsheimer.

Difficile dire, quindi, quale fosse il suo bagaglio quando approdò a Venezia un giorno qualsiasi del 1599, appena ventunenne. È difficile dire anche, tanta è la scarsità delle notizie che lo riguardano, quali fossero i tempi, le occasioni e i fatti del suo soggiorno veneziano. Paolo Veronese, Tintoretto, i Bassano, quelli che erano i fasti di una grande cultura pittorica trascorsa ma non ancora del tutto tramontata, gli aprirono certamente gli occhi e la mente su turbinosi voli prospettici che forano

lo spazio dal controluce del primo piano alla luce dei fondi, su cascate roteanti di figure che si avvitano intorno ai raggi del sole sbucati dalle nubi che si accumulano in cerchio allo zenith, sulla luce che falcia in grandi falcate i turbanti di una folla assiepata ai margini di un paese che svia dal verde al rosa. Ma gli servirono come potevano servire a chi escludeva « a priori » una delle loro prerogative più costanti, le grandi dimensioni: perché Elsheimer aveva scelto, per i suoi dipinti, quel formato diminutivo che è ancora l'eco di una delle tecniche eroiche che furono sempre care agli artisti tedeschi. Per questo gli fu certo utile, a Venezia, la frequentazione di un suo connazionale, Hans Rottenhammer, che per anni lavorò nella città lagunare trasferendo spesso, in piccoli rami, i temi tintoretteschi e veronesiani.

Ma se le rustiche « notti » di Bassano e la sua cordiale adesione al naturale lo spinsero a cercare una chiave più realistica e quell'amore per le scene notturne e per le composizioni affollate che traeva alimento dalle radici più profonde della sua cultura nazionale, se l'esercitarsi a tradurre in piccolo le macchinose composizioni prospettiche tintorettesche lo portava ad arricchirle, con attenzione affettuosa, di tutte le osservazioni che poteva fare un occhio esercitato a cogliere il particolare significativo, è solo a Roma che Elsheimer doveva trovare il suo più naturale e felice approdo.

A Roma, dove erano già arrivati, pochissimi anni prima di lui, Caravaggio e Annibale Carracci, dove arrivò, quasi insieme a lui, Rubens, dove si andava sviluppando un patronato ricco, intraprendente e colto e dove gli artisti stranieri, i luterani persino, potevano andare incontro con sufficiente libertà alle occasioni che procuravano loro la fortuna e l'ingegno, ben diversamente che a Venezia, dove incontravano tutte le limitazioni e gli ostacoli imposti ai « foresti » dalle esclusive corporazioni locali. Le prime opere che vi di-

pinse (probabilmente *San Paolo a Malta* e *L'incendio di Troia*), se ancora non rivelano il naturalismo, evidentemente stimolato dalla visione di opere caravaggesche, di alcuni suoi dipinti posteriori, diedero subito la misura della sua forza espressiva e del suo metodo poiché, come racconta il suo primo biografo tedesco Sandrart, « niente di ciò si era mai visto prima », tanto che « tutta Roma non faceva che parlare di Elsheimer e della nuova maniera di dipingere che aveva scoperto ».

E' a Roma che Elsheimer riuscì a creare nuovamente una nuova lingua fondendo cultura nordica e cultura italiana con una straordinaria lucidezza espressiva « dove le favole irreali del Baldung e del Altdorfer si graduano in una scala classica, perché meditata, di contrasti infiniti: e il vecchio binomio chiaro-non chiaro (cioè il binomio che in tempi storici precedenti aveva caratterizzato la dicotomia fra arte italiana e arte tedesca) si salda in quella finale chiarezza che è sinonimo di arte piena e spiegata » (Longhi).

Come ho detto, il catalogo di Elsheimer è fatto segno di infinite controversie attributive e le opere che certamente gli si possono attribuire non arrivano alla trentina. Morì del resto assai giovane, a soli trentadue anni. « Adamo pittore di Francoforte germano morse alla strada Paolina »: così si legge nel libro dei morti di San Lorenzo in Lucina all'11 dicembre dell'anno 1610. Pietro Paolo Rubens, ritornato già in Anversa, scriveva il mese dopo al dottor Faber, un medico tedesco convertito al cattolicesimo, che a Roma era stato loro comune amico: « Sicuramente dopo una tale perdita la nostra professione dovrà indossare gli abiti del lutto. Non sarà facile rimpiazzarlo. E' morto nel pieno vigore delle sue capacità, il suo raccolto era ancora in germe, adhuc sua mēsis in herba erat. Si sarebbero potute attendere da lui cose che mai esisteranno. Il destino lo ha mostrato solo all'inizio. Quanto a me, il mio cuore non sarà mai tanto oppresso dal dolore come a questo annuncio ».